

Mercoledì 16 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Pettegolezzi

Keitel «cacciato» del set di Kubrick

NEW YORK. La parola d'ordine è indiscrezioni. Niente più di questo, trattandosi del nuovo film di Stanley Kubrick, di cui praticamente si conosce solo il titolo *Eyes wide shut*. I due protagonisti, Nicole Kidman e Tom Cruise, cercano faticosamente di mantenere il segreto da almeno un anno e mezzo, da quando cioè il geniale regista di *2001 Odissea nello spazio* li ha scritturati sorprendendo tutti. E in ogni santa intervista ripetono gli stessi, irrisoni, elementi di trama: «siamo una coppia scatenata, abbiamo un torbido rapporto passionale». La protagonista di *Ritratto di signora*, appena intervistata a New York, ha aggiunto che «la gente, quando vedrà il film, comincerà a scervellarsi sulla nostra relazione nella vita». Ma una cosa è certa: Cruise smentisce di essersi vestito da donna per interpretare il ruolo. Insomma, le voci che circolano sul progetto che riporta Kubrick in pista dopo una pausa di quasi dieci anni, sono al 90% fantasie. Come pure la notizia che l'altro attore impegnato in *Eyes wide shut*, Harvey Keitel, abbia abbandonato il set per screzi con il regista. Se n'è andato, ha detto il suo portavoce, perché aveva già preso precedenti impegni inconciliabili con quelli. L'attore sta infatti girando un altro film, *La strada per Graceland*, dove fa un sessantenne che crede di essere Elvis Presley. Keitel, comunque, non è nuovo a uscite di scena clamorose: nel '76 fu licenziato da Francis Ford Coppola durante le riprese di *Apocalypse now* e fu sostituito dal regista Sydney Pollack.

CINEMA

Silvio Soldini parla del suo nuovo film ospite probabilmente a Cannes

Elena e Maria, due «acrobate» alla ricerca dell'innocenza perduta

Protagoniste Licia Maglietta e Valeria Golino, due donne molto diverse tra loro che scoprono casualmente un'inquietudine in comune. «Abbiamo bisogno di magia e irrazionalità» dice il regista milanese. Ieri sera l'anteprima con l'Unità.



Licia Maglietta in «Le acrobate» di Silvio Soldini

ROMA. Elena abita a Treviso, ha quarant'anni, è laureata in chimica, occupa un posto di responsabilità in una ditta di cosmetici, è separata, ha una relazione con un uomo sposato. Maria vive a Taranto, in periferia, ha trent'anni, fa la commessina in un supermercato, ha una figlia, un marito che si arrabatta, la tv sempre accesa. Diverse più che mai, queste acrobate della vita sono destinate a incontrarsi e riconoscersi. «Il loro malessere è lo stesso: solo che Elena si muove nel vuoto della solitudine e Maria nella melma del casino», sintetizza Valeria Golino, napoletana adottata da Hollywood.

Lei è Maria. Per questo ruolo ha accettato di «imbruttirsi», recitando senza trucco, spettinata, vestita come capita. O di diventare «vera», come dice Silvio Soldini. Mentre Elena è Licia Maglietta, attrice di Martone e dei Teatri Uniti, napoletana con esperienze venete: ha visto a Padova sei anni, precisa, per evitare obiezioni sulla verosimiglianza. «Nord e Sud - riflette - hanno sicuramente culture diverse ma non reciprocamente incomprensibili».

Alsuo terzo film, il regista milanese riprende il discorso esistenziale dell'*Aria serena dell'Ovest* e di *Un'anima divisa in due* - insoddisfazione, attesa di un cambiamento - e, se possibile, lo radicalizza con *Le acrobate*, forse a Cannes in una sezione collaterale. Non più una grandola di volti o una coppia, ma due anime gemelle che si attraggono. «Di solito i miei film finiscono su un personaggio che resta solo, qui ci sono due donne che ridono insieme e una bambina che seppelli-

traverso il rapporto con i suoi tre figli - specialmente uno che non ha mai fretta e quando vede qualcosa per la strada si ferma e resta lì finché non ha finito di guardare - e anche realizzando un paio di film brevi, *Fate in blu di Gesù* e *D'estate*, che era un episodio del tritico *Miracoli*. Ma dietro c'è anche una riflessione sofferta e pessimista sulla società italiana: «Vedo un vuoto di valori e un'omologazione che tenta di livellare tutto, così le città diventano sempre più uguali e la gente sta sempre più davanti alla tv», insiste. «Elena e Maria, invece, non si fanno bastare quello che c'è». Avrebbero potuto essere due uomini? «No, non sarei riuscito a pensare questa storia al maschile, un po' perché nel cinema italiano i personaggi femminili sono quasi sempre trattati in modo superficiale, un po' perché queste donne sanno rimettersi in gioco, ascoltare le voci interiori che non sai da dove vengono, partire da casa verso una destinazione sconosciuta». Certo, non sono Thelma e Louise: non fanno gesti estremi. Ma sanno vedere i segni che incontrano. Come le «acrobate», tre statuette di terracotta del III secolo a.C. nascoste tra migliaia di altre al Museo di Taranto. «Le abbiamo scoperte per caso, io e le sceneggiatrici Doriana Leoneff e Laura Bosio, mentre cercavamo il titolo al film e ci hanno impressionato quei giochi di equilibrio, quella grazia straordinaria: la parola greca significa camminare sul punto più alto».

Cristiana Paternò

Diabolik ed Eva dai fumetti alla televisione

Diabolik e la fidanzata Eva Kant dai fumetti passano in tv, grazie anche a un investimento nord americano. Prima sarà realizzato un film «pilota» e poi una serie televisiva, in seguito all'accordo siglato al Mercato internazionale della tv di Cannes fra Mediaset e l'importante società canadese «Alliance». «Solo due anni fa sarebbe stato inaudito - afferma Riccardo Tozzi, capo della fiction Mediaset - ed è una grande soddisfazione dopo 15 anni di lavoro nella produzione constatata che per la prima volta riusciamo a portare in un progetto partner nord americani che coproducano al 50 per cento con noi, sviluppando il progetto sin dall'inizio e dividendo alla pari il potere del controllo creativo sulle sceneggiature». In realtà, come ha sottolineato anche il capo della fiction della Rai, Sergio Silva, sono cambiate le condizioni del mercato. «Le major americane - dice ancora Tozzi - sono in crisi rispetto al sistema televisivo europeo e italiano in particolare: eccetto i film, il loro prodotto è eccessivo e soprattutto non particolarmente gradito dal nostro pubblico. Le loro sit-com e le miniserie per noi non vanno bene. Allora stanno decidendo di entrare in coproduzione con gli europei. Il che consente loro di utilizzare anche prodotti europei di grande qualità».

L'INCONTRO

Il regista parla di «Nuvole in viaggio»

Aki Kaurismäki fa il marxista «Io, al bar con i disoccupati»

«Racconta la recessione a Helsinki, qualcuno deve pur farlo». I suoi miti sono Bergman (dal quale ha comprato la cinepresa), Buñuel e Ozu.

Prato replica «Vogliamo ancora Castri»

PRATO. Sulla vicenda del direttore artistico del teatro Metastasio, il regista Massimo Castri, sul punto di abbandonare Prato per assumere la direzione del teatro Stabile di Torino è intervenuto il sindaco di Prato, Fabrizio Mattei: «Non ho alcuna intenzione di far partire Castri». Un'affermazione netta, con la quale Mattei vuole fugare l'ombra di un disinteresse del Comune e della città di fronte alla possibile partenza di Castri. «È vero - dice il sindaco - Castri è stato contattato dallo Stabile di Torino. Lui stesso mi ha informato nei giorni scorsi, ma sono destituite di ogni fondamento le notizie per cui da parte mia ci sarebbe stata una sorta di disco verde alla partenza del regista». Dello stesso tenore anche le dichiarazioni di Massimo Luconi, assessore alla cultura e presidente del teatro pratese: «Abbiamo fatto di tutto e faremo di tutto per trattenerlo Castri alla direzione del Metastasio». «Da parte nostra - continua il sindaco Mattei - c'è la precisa volontà di confermare la fiducia e la stima a Castri. Faremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità affinché il regista resti a Prato».

L. Ma.

ROMA. «Bergman ha detto che dietro all'angolo c'è una vita da formiche: io ho comprato la sua cinepresa e ci ho girato una decina di film». È un Aki Kaurismäki stanco, a corto del suo graffiante umorismo e sempre più simile a certi suoi personaggi, quello che l'altra sera ha incontrato la stampa a Roma per presentare la sua ultima fatica: *Nuvole in viaggio*, folgorante parabola sulla disoccupazione, raccontata attraverso la storia di marito e moglie che dal giorno alla notte si ritrovano senza lavoro, sullo sfondo di una Helsinki in piena recessione, dove le aziende pubbliche sono costrette a tagliare il personale (lui perde l'impiego da tranviere) e i fast food prendono il posto di polverosi ristoranti di «classe» (lei è capo cameriera in uno di questi locali).

Il film, già uscito nelle sale, è stato accolto piuttosto bene dalla critica (c'è anche chi ha fatto paragoni con l'opera di Frank Capra per un inaspettato finale ottimista) e il regista finlandese parte proprio da qui, ringraziando per l'«interesse» che la stampa italiana ha dedicato alla sua pellicola. Un interesse che, del resto, nel nostro Paese ha sempre accolto i suoi film, destinati soprattutto ad un pubblico di fans pronti a non perdersi neanche un corto dell'autore di *Leningrad cowboys go America*.

La chiacchierata passa poi al tema di *Nuvole in viaggio*: «Perché ho parlato di disoccupazione? - prosegue il regista - . Semplice: perché è un problema e qualcuno doveva pur fare un film su un problema di questa portata. Nel paese dove vivo ho due bar e la mattina mi siedo insieme ai tanti disoccupati che vengono lì a bere, a passare la loro giornata. Li ascolto e capisco la loro vita: una vita difficile...». E che in *Nuvole in viaggio* ha voluto raccontare con il suo straordinario umorismo nero in grado di rendere comica la tragedia («Anche se non sono Fellini, sono felice che il pubblico colga lo spirito dei miei film», di-

ce). Soffermandosi soprattutto su quelli che sono gli effetti psicologici prodotti dall'improvvisa «espulsione» dal circuito produttivo («Non voglio il sussidio di disoccupazione, non sono un poveraccio», continua a ripetere il protagonista del film).

Aki Kaurismäki prosegue, a tratti affannato, con la voce bassa e l'immane bicchiere di vino sul tavolo, seguito dallo sguardo attento della moglie, presente in sala (suoi sono i quadri del film che il regista «confessa» di aver portato sul set a sua insaputa). E il discorso passa al cinema in generale, allo stile, ai suoi «maestri». «Il cinema - prosegue - non è un lavoro onesto: è un lavoro a metà perché l'altra metà è fatta solo di bugie. Io nella mia vita ho fatto tanti lavori diversi, anche il lavapiatti, poi siccome mi sentivo un artista ho cominciato a fare film». Con Hollywood, poi, ha sempre il dente avvelenato. Dice che il «cinema americano parla solo di violenza e sesso e, invece, ci deve essere qualcuno che pensi al cinema inteso come stile. Per conto mio di stili ne ho due e questo probabilmente perché sono schizofrenico, ma questo mi dà la forza di continuare il mio lavoro». Come esempio di stile Kaurismäki cita l'opera di Bergman che riconosce come maestro assoluto. E di cui condivide, anzi, neanche mette in «discussione», la decisione di non andare al festival di Cannes, annunciata l'altro giorno dal regista svedese. Ancora tra i suoi maestri cita «Buñuel, Ozu, Kurosawa. Mi rendo che gli autori che amo sono tutti morti. Io sono ancora vivo, ma non credo di essere un regista». Che Kaurismäki ami la provocazione non è una novità. E perciò conclude con questo spirito la sua intervista: «I miei progetti futuri? Un film muto senza immagini, un secondo con pochi dialoghi e un terzo con molte parole ma stupide».

Gabriella Galozzi

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA

IN ANTEPRIMA
ESCLUSIVA ASSOLUTA
DA LUNEDÌ 14
A SABATO 19
ORE 16.30

MANGO

CON IL SUO NUOVO ALBUM

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA,
SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 -
11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56

CD e MC **SONITGESTRA**